CON I COMUNISTI ALLA REGIONE LE DONNE CONTANO DI PIÙ

Le Regioni dovevano nascere venti anni fa, nel nostro paese, ma per tutto questo tempo la DC e i suoi alleati lo hanno impedito. Essi si rendevano conto infatti che le Regioni sono un grande fatto democratico, un trasferimento di poteri dall'alto verso il basso, dal centro verso la periferia. Anche e soprattutto per questo la loro costituzione interessa in modo particolare le donne.

Con le Regioni non dovrà essere più Roma né i ministeri, i direttori generali, i tanti «carrozzoni» centrali — dall'ONMI alla GESCAL — a decidere delle cose che ci riguardano direttamente. Molti poteri, oggi affidati a ministeri o ad organismi centrali, spetteranno domani ai Consigli regionali. Per esempio, i Consigli regionali hanno la possibilità di emanare leggi su una serie di importanti materie: sanità, assistenza scolastica, assetto urbanistico, trasporti, agricoltura.

Con la istituzione della Regione una spinta deve essere data ad una reale democratizzazione della nostra vita pubblica, nel senso che più poteri ed autonomia dovranno essere dati a Comuni e Province, ma anche nel senso che più poteri reali di intervento e di decisione nella cosa pubblica dovranno avere i lavoratori, le lavoratrici e le loro organizzazioni.

Per questo è necessario che immediatamente siano trasferiti alle regioni i poteri di controllo sugli atti degli enti locali — comuni e province — con la abolizione dei prefetti, burocrati il cui unico compito è quello di ostacolare le attività degli enti locali o comunque di renderle più lente e difficoltose, quando esse si rivolgono alla difesa degli interessi popolari.

Con la istituzione delle Regioni, però, non dovranno essere solo i consiglieri a governare. I comunisti si sono già impegnati a reggere la cosa pubblica, non solo con la collaborazione delle altre forze socialiste laiche e cattoliche, ma con la collaborazione di tutte le organizzazioni democratiche in cui si articola la società civile.

Facciamo un esempio: i comunisti sono per una gestione «sociale» dei servizi di base — asili e scuole materne — per una gestione cioè cui possano partecipare anche le madri e il personale, come i più diretti interessati al buon funzionamento di quelle istituzioni. E' del resto quanto viene rivendicato, nel corso delle lotte degli ultimi anni, dalle madri stesse: a Roma come a Milano, a Bologna come a Firenze.

Dovunque sono sorti «comitati» o «consigli» di quartiere ai quali partecipano molto numerose le donne, con il compito di discutere, contrastare o appoggiare le decisioni o le proposte delle amministrazioni comunali o di avanzarne di nuove e di diverse, e di dirigere, quando è necessario, la battaglia dei cittadini per le scelte diverse e più avanzate.

Dove i comunisti amministrano, questi organismi sono stati visti come una forma di nuova democrazia, come la possibilità di istituire un rapporto diverso tra amministratori e amministrati: a Ravenna, ad esempio, il bilancio del municipio è stato discusso in tutti i consigli di circoscrizione e solo dopo questo dibattito è stato esaminato dal Consiglio comunale; a Modena è stata decisa una iniziativa per la difesa della salute degli operai in fabbrica nel corso di una riunione del Consiglio comunale alla quale hanno partecipato, con diritto di parola, i rappresentanti dei lavoratori, in molti comuni sono i «comitati di madri» che controllano o gestiscono i servizi per l'infanzia.

Le donne sono le più interessate a questo tipo di democrazia, a questo trasferimento di poteri verso il basso, verso organismi nuovi che operino nei quartieri a diretto contatto con la realtà quotidiana. E' in questa sede infatti che esse possono più facilmente discutere e decidere. E' qui che la politica si fa realtà concreta, alla quale tutti i cittadini possono e debbono partecipare. E' così che la democrazia diviene un fatto reale, consentendo a tutti di partecipare alla gestione del potere sottratto all'arbitrio o alla azione illuminata di pochi.

Questo processo deve allargarsi, investire tutto il nostro paese contribuendo così ad un reale cambiamento delle strutture della società.

Mandare i comunisti al governo dei comuni delle province delle regioni significa favorire questo processo, questa più larga partecipazione dei cittadini al potere.

Significa non soltanto una politica per le donne, per la difesa dei loro interessi di lavoratrici e di madri, ma una politica con le donne: più scuole, asili e verde pubblico e più democrazia.

« Le Regioni sono state strappate e nascono in un momento particolare, nel quale sono in atto grandi processi unitari e si fa sempre più insistente la richiesta di partecipazione da parte delle masse popolari... Un effettivo decentramento di competenze e di bilanci che eviti di considerare le regioni come un nuovo anello burocratico, come una paratia di più tra il cittadino e il governo centrale corrisponde alle esigenze poste di efficienza di democrazia di economicità...

(Luigi Longo
intervista all'Unità del 1° maggio)

VOTA

P.C.I.

COMUNISTA

Elezioni regionali 1970

TU DONNA

protagonista con la lotta protagonista con il voto

U *speciale*

« Per questo, quando ci hanno chiesto che cosa volevamo per le donne, abbiamo dato una risposta molto semplice. Prima di tutto abbiamo detto alle donne: se volete dare un effettivo aiuto all'Italia nel proprio risorgimento, rivendicate tutti i diritti delle donne, lottate per il riconoscimento completo di questi diritti, e soprattutto della parità completa con gli uomini nella vita politica, economica e sociale. Nella misura in cui riuscirete a rompere tutte quelle catene che hanno impedito alle donne di affermarsi come una grande massa progressiva e di formarsi una loro personalità, voi renderete un servizio all'Italia intiera ».

Palmiro Togliatti

(I Conferenza femminile del Partito Comunista Italiano, Roma 25 giugno 1945)

Hai saputo lottare in questi anni. Hai saputo scendere in piazza, manifestare scioperare. Hai imparato a preparare un cartellone a convincere altre donne, a portarle con te nella protesta, nella lotta. Hai strappato qualcosa ai padroni, in fabbrica; hai conquistato qualcosa anche nel tuo quartiere, nella tua scuola

Ed ora?

Ora è arrivato il momento di votare. E' un momento importante perché il tuo voto, il voto delle donne è quello decisivo.

Il 7 giugno oltre quindici milioni di donne andranno alle urne per eleggere i consigli comunali, provinciali, regionali. Con queste votazioni si possono portare avanti le lotte e le conquiste raggiunte in questi ultimi anni e raggiungere altri più importanti obiettivi: per questo è importante non sbagliare.

Per non sbagliare bisogna votare contro la DC e il centro-sinistra. Anni di esperienza dicono che la DC, che la politica dei governi di centro-sinistra è nemica delle donne.

Si possono ricordare le promesse non mantenute, gli eterni impegni assunti all'atto della presentazione alle camere e poi dimenticati: «faremo la riforma del Codice» «costruiremo 2500 asili in quattro anni» «provvederemo alla riforma sanitaria» E poi, silenzio.

Ma vale la pena di ricordare anche atti recentissimi: questo governo di centro sinistra non è stato capace di esprimere finora una parola di condanna per la vergognosa aggressione americana in Indocina e, come primo atto di politica economica, ha respinto la proposta dei comunisti di abolire la tassa di Ricchezza Mobile sui salari dei lavoratori.

Occorre cambiare radicalmente politica. Per questo è necessario che dalle elezioni del 7 giugno esca un nuovo successo per il partito comunista. Due anni fa, nel maggio del 1968, l'avanzata del nostro partito, ha dato slancio a tutte le lotte popolari, ha sollecitato fermenti e processi unitari, ha messo in crisi lo schieramento avversario. Oggi bisogna andare avanti, giungere a una svolta radicale: ma a questo si può giungere solo se ci sarà, alle prossime elezioni, una nuova vigorosa avanzata comunista.

Più comunisti al governo dei comuni, delle province, delle regioni, non significa solo più gente onesta e capace a reggere la cosa pubblica, non significa soltanto mettere un argine alla corruzione ed alla pratica del sottogoverno, non significa solo avere degli amministratori con le mani pulite. Tutto questo è importante, ma non basta. Più voti ai comunisti significa dare una spinta a un cambiamento profondo di tutta la situazione politica italiana, dalla base al vertice, significa far maturare e far partire dal più piccolo comune su su fino alle regioni una alternativa democratica di sinistra che faccia assumere alle classi lavoratrici un ruolo di direzione nella vita nazionale.

Di questo le donne hanno bisogno.

Esse hanno bisogno infatti di un cambiamento profondo della politica del nostro paese, di riforme che diano soddisfazione a quei bisogni sociali, a quei valori umani di libertà, di giustizia e di civiltà che il capitalismo sacrifica e comprime perché estranei alla logica mostruosa del profitto.

Tu, che nella fabbrica o nella scuola, nel tuo quartiere o nel tuo paese hai lottato in questi anni perché non prevalesse la logica del profitto, sai che una trasformazione così radicale della nostra società può essere avviata soltanto da un largo schieramento di forze e che i comunisti sono garanzia di combattività, di unità, di progresso.

Per questo, chi ha lottato per la difesa dei suoi diritti, per il miglioramento delle sue condizioni di esistenza non può e non deve sbagliare il 7 giugno: deve votare PCI.